

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2458

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5479

L'INNOCENZA

SVELATA

IN SANTA

GVGLIELMA

Ridotta in prosa per maggior
facilità da P. G. S.



IN VENETIA, M. DCC.XX.

Per Domenico Louisa.

Con Licenza de' Superiori.

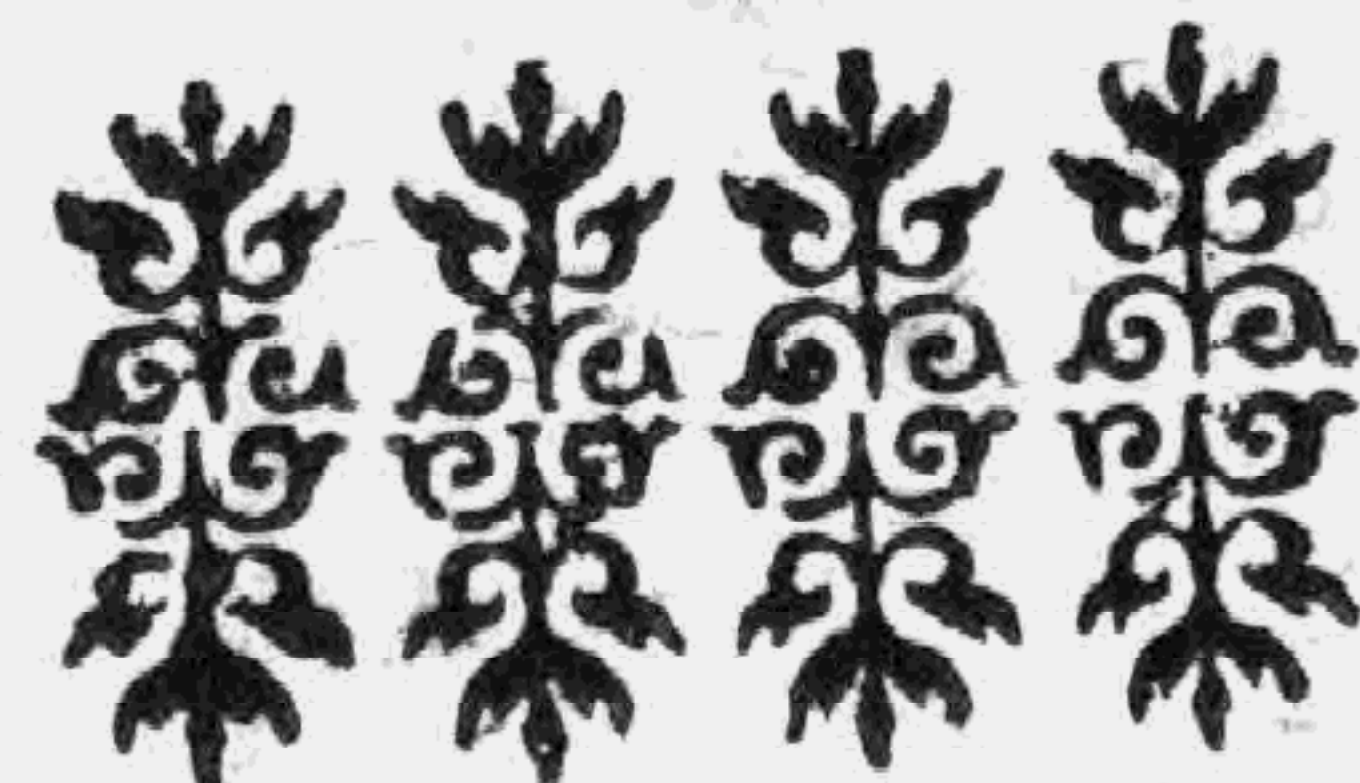
INTERLOCUTORI. ³

M. Vergine
Angelo
Filippo Rè d'Inghilterra
Guglielma sua Figlia
Alfonso Rè d'Vngheria
Enrico suo fratello
Belisario Caualiere di Corte
Seruio, & Polidoro Paggi
Liua, & Mariaca Damigelle
Camillo Capitano di Corte
Abbadessa, & un'altra Monaca.
Padron di Nave.

Auuerito, che da vn Interlocutore puon rappre-
sentarsi più Personaggi. come la Verg. & Abb.
da Damigelle, Angelo da Belisario, Capita-
nio, & Padron di Nave da Alfonso, ec. e così si ri-
duranno à poco numero li Rappresentanti.

Quasi INTERMEZZI

Due Medici, che fanno consulto sopra la feb-
bra d' Enrico.
Due poueri, & due Ciechi, che cercano ele-
mosina.



PROLOGO.

LE disgrazie ne rei sono pena de loro delitti; ma nelli giusti sono motiuo, e premio de loro meriti; in quelli son doppiamente disgrazie, e perche sono disgrazie, e perche rinfacciano la reità d'una contaminata coscienza; In questi son le disgrazie, come i Leoni di Daniele, che lambiscono, non divorano: come l'acque del Diluuiò, che sostentano, non affogano: come le fiamme della fornace Babilonica, che rievano, non inceneriscono. Verità verificata con l'esperienza in molti, ed in particolare nella gloriosa Santa Guglielma, di cui siamo per rappresentarne la Storia, quale nobilissima non tanto per il Regio sangue d'Inghilterra, quanto per le rare, e purissime sue qualità, data in isposa ad Alfonso Rè d'Ungheria fu lo scopo di molte disgrazie, persecuzioni, e tradimenti; fino ad esser e qual rea infedele condannata alle fiamme: Ma che? Questi auersi auuenimenti li furono causa delle sue vere felicità: queste tempestose procelle d'infortunij se gli mucarono in calma de giuliu contenti: e quelle fiamme preparate su lorono, e purificarono maggiormente l'oro della sua innocenza. Attenta dunque ingravia la loro gentil benignità all'istorico successo, che se bene come basso, e rozzo di stile pare immeriteuole d'essere mirato, & udito da si nobile adunanza; in sostanza però è assai degno d'essere da loro animi nella costanza, & nella confidenza alla Diuina protezione imitato.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Enrico, & Seruio.

- En.** **L**A sospesa, & applicatamente à occulti pensieri del Rè mio fratello, rende assai hesitante il mio animo, & insieme lo muoue ricercarne la caggione. Sai tu Seruio darmene qualche nuoua?
- Se. V.** A vuol penetrar troppo al dentro, e doue non può arriuare tutta la cōsideratione possibile.
- En.** Non intendo penetrar'li; mentre li tiene celati nel suo cuore, ma dimando, se fossero ad alcuno, & palefati, o scoperti.
- S.** Io non hò hauuto alcun motiuo da ciascuno di corte, solo mi penso, che il Rè vogli rissolvere qualche cosa di grand'importanza, per mostrarvisi così applicato.
- En.** Se bene per altro in tutte le contingenze habbia sperimentato l'affetto, e sincerità di mio fratello, perloche dovrei scostarmi da ogni sospetto; nulladimeno la troppa dimora da lui usata in questo non può fare di non agitare alquanto il mio cuore.
- S.** Eh. V. A. si liberi da tali sospettose inquietudini con la sua ordinaria, e grande prudenza. Ma odo rumore, forse sarà il Rè; e lui in vero.

S C E N A II.

Alfonso, Belisario, & li sudetti.

Enrico. R iuerisco V. M.

Alfonso. Voi appunto amato, e riuerito fratello bramauo per manifestarui quelle deliberationi, che parendomi espedienti da eseguirsi, mi dò à credere, che da voi ancora faranno gradite, & approvate.

En. Si persuada pure con tutta sicurezza, che mi riusciranno gratissime.

B. V. M. sà; che io non mi vanto d'altra singolarità che con tutta la prontezza dell'osservanza inchinane suoi voleri.

Alfon. Sapiate dunque (ritirateui serui) sappiate dissi, che intese le rare, cattoliche, e regie qualità di Guglielma figlia del Rè d'Inghilterra; & havendo io da molto tempo celato qualche genio di venire ad elezione di Sposa, si per l'affircuratione del nostro Scetro, e sangue, come per il maggior stabilimento del Regno con l'affinità, & amicitia di tanto Regnante, hora à questa, come più degna mi sono finalmente determinato. Vi piace questa mia determinatione?

E. Quanto è più propria della sua alta prudenza, e sincerità; altrettanto da me viene con tutto l'aggradimento riceuuta.

B. Io pure si come lodo riverente le saggie deliberationi di V. M. così ne prego il Cielo a propiargliene l'esito.

Alf. Aggradisco le affettuose espressioni d'entrambi. Ma il vostro amore deue venire a gl'effetti, eseguendo hor hora miei proposti desi-

de-

rij, col partirmi per l'Inghilterra con titolo d'Ambasciatori al Rè Filippo per richiederli Guglielma sua figlia per mia Sposa.

E. Sono prontissimo à quanto m'impone.

B. Et io m'accingo all'esecuzione de suoi cenni.

Alf. Venite a ricevere mie lettere, poi andarete senza dimora.

E. Vbbidiamo con tutta sollecitudine.

S C E N A III.

Servio, & Polidoro Paggi.

S. Che dite della Rissoluzione del Rè circa le nozze, delle quali già udiste qui meco in disparte?

P. Poco intesi quelli discorsi, perche parlavano con tanta oscurità, che mi pareua capire nel modo di quelli, che caminano di notte.

S. Però intendeste la sostanza del fatto, il che non è poco à chi è grosso d'ingegno.

P. Certo che si; perche doue si tratta di allegrezza di nozze, e di feste, si alegrano l'intelletto, e l'orecchie.

S. Ma è qual contento puono darti questi trattati, quando haueffero à seruire?

P. Doppia consolatione, vna alla mano & l'altra alla bocca.

S. Mi diceste, che li Patroni parlauano oscuro, ma voi ancora parlate in tal forma. Spiegate mi, e ditemi più chiaro.

P. Vi dissi, che sperauo consolatione alla mano, per la mancia, che ci sarà presentata: alla bocca poi già intendete quanto ella si consola in simili congiunture.

S. Per quanto io sento date a diuedere di sospirare

con gran desiderio queste occasioni .

P. Vi lascio giudicare a voi . Io stò con le mani giunte pregando , che succeda bene , quello , che il Rè nostro desidera . Ma noi perdiamo il tempo , andiamo alle nostre facende di corte doue faremo aspettati .

S C E N A IV.

Filippo , Enrico , & Bellisario .

En. Vengo à porre suppliche alla M. V. hauendo hauuto spacci dalla Maestà di Alfonso Rè mio fratello .

Filip. Mi faranno molto di stima i comandi del Rè suo fratello , à cui come son proprie le glorie , così deuonfi ossequirsi tribuni .

En. Sono gratiosi riscontri da chi priuileggiatamente gode l'homaggio de cuori .

Belis. Tali gratiosissime accoglienze non vengono che dalla innata munificenza di quel grand' animo , di cui al presente ne sperimentiamo copiosi i favori .

Fil. Rivirateui ò Ministri (si pone a sedere) Hora mi spieghino i cenni Regij .

En. L' vnione de Regni o Sire , da cui dipende il nerbo della forza , diuene antemurale della malitia , e le corone se sono vnite , ponno mantenersi perpetue ; la doue se sconcertate gli soursano le rouine . Stima bene il Rè fratello chieder l'Infanta Guglielma per sua sposa . V. M. hà noticia della vastità del Regno , à cui v'è congiunta l'intention dell'affetto . Gradirà il mio fratello il suo consenso per appagare la brama , che tiene di viuerli congiunto , per non separarsi con la feritù .

Filip.

Filip. Incontro con sicurtà di genio i voleri del loro Signore , à cui riferiranno il consenso delle mie voglie per rimarco delle sue gratie . Stimo però necessario auuertire l'Infanta , acciò colta d'improuiso non s'opponga à miei contratti . Dimani vltimerò cò essi loro il trattato , e stipulerò i caratteri dell'obligo .

En. Saremo ad vdiere , riuerenti le risposte della M. V. per riportare alla nostra Corte le gratie della sua generosità , e de suoi comandi .

Partono .

S C E N A V.

Filippo , & Guglielma .

Filip. Appunto moueua il piede per intendere da voi i sensi dell'animo . Mi hanno esposto la sua ambasciata i Nuncij d'Vngheria , & in questa il Rè Alfonso mi vi chiese per sposa . Hò mostrato gradire tanto affetto di sì grande Corona . Che risoluate voi figlia ?

Gug. Oh Dio che proposte ! dispormi al possesso del Cielo .

Filip. Ahimè ! che risposte . Le Nozze , che io vi propongo , non offendono la rettitudine de pensieri , ne l'integrità de costumi , che però non hauete occasione di ricusarle .

Gug. S'oppongono à miei già stabiliti proponimenti di non gradir altro sposo , che il Crocefisso Amor mio .

Filip. Ramentateui , che la vostra dispositione deue essere dipendente dalla mia , e che è di maggior merito , e sicurtà l'ubbidire al Genitore , à cui non vi lice contradire , che a voi stessa .

Gug. Cielo assistemi , già che ricerchi più d'ogn'altra

tro i cuori obbedienti. Eccomi à suoi comandi, che furono, e faranno sempre da me riveriti, e molto più perche li penso uniformi a celesti decreti. Disponga di me à suo beneplacito.

Filip. Risposta non meno gratissima, che degna del vostro spirito.

Gu. Soggeritami dal Cielo, come spero.

Filip. Venghino gl' Ambasciatori.

S C E N A VI.

Enrico, Belisario, & detti.

Filip. **E**cco Guglielma mia vnica figlia, che si soggetta alle richieste, e pregiate gratie del loro Rè; se bene per altro hauesse determinato d'isposarsi col suo Giesù, per godere la vera quiete, & vna eterna, e più sicura Corona:

En. Quante siano le obligationi, che professiamo à V. M. lo testifichi la grandezza de fauori, che comunica al nostro Rè, al quale si come riferiremo tanti riceuuti honori, così a suo nome per hora gliene palesiamo la debita gratitudine con osequioso rendimento di gratie, e con questo picciol dono, che offro alla Principessa sua figlia (Da il dono.) Prenda V. A.

Gu. Tesori pretiosi, che vengono dall'erario di vna somma benignità.

S C E N A VII.

Seruo spedito come Corriere, & li letti.

S. **D**A' la Corte d'Ungheria lettere tengo alli Ambasciatori della medesima, ed in particolare à V. A.

For.

Porge le lettere ad Enrico.

En. Il Rè mio fratello scriue, e m'impone, che ottenuta la sposa ed adempite da noi le partide suoi obliganti d'ueri verso la M. V. subito si partiamo.

Filip. Saranno eseguiti i comandi del suo Rè, ma prima appatati di feste giulive, e di lautissime mense faccino echo di giubilo alla solennità di si fausti sponsali.

Entrano tutti.

S C E N A VIII.

Filip. **E'** Tempo hormai, che partiate ò Figlia.

Gu. Quando ella comanda prenderò la partenza.

Filip. Già li S. S. Ambasciatori vi attendono, per terminare con celerità le loro comissioni.

En. Stiamo attendendo le determinazioni di V. M.

Filip. Andate dunque Guglielma.

Gu. Io vò obbedire all' Arbitro di me stessa. Ma e qual forza uieta con violenza occulta al mio piede le mosse? Chi mai stringe sì al vivo il mio cuore, che venghi con le lagrime a palesare le sue doglianze? Questi sono debiti tributì di vna Figlia obligata al gran merito di vn tanto Rè genitore. Gradisca V. M. questi piccioli indicij del mio sommo, e riuerentiale affetto, che seco sen resta, per non separarmi con l'animo da chi deuo scostarmi col corpo, con cui humilmente inchinata e genuflessa la supplico della sua Paterna Benedittione.

Filip. Compatisco ò figlia i vostri affettuosi sospiri, e li riconosco parto di quel cuore amoroso, che in me ancora mouendo virtù affettua mi sarebbe prorompere in simili accenti, se non conoscessi, che ciò farebbe piangere le vostre

A 6

for. u.

fortune. Però con generosa costanza abbraccian-
doui, & implorandoui con, la mia ogni celeste
benedittione, vi licentio, vi accompagno col
cuore, e vi cometto alla fida, e sicura custo-
dia de S.S. Ambasciatori.

En. L'auttorità di chi ce l'impone, li pregi di chi
ci è comessa, e le proprie vrgenze ci renderanno
vigilantissimi, e fedelissimi custodi; e con tut-
to l'osequio mi humilio a suoi gran meriti ò de-
gnissimo Sire.

Beli. Inchino humilmente quella regia liberalità,
che ci hà al sommo felicitati.

S C E N A IX.

Liua, & Mariana

L. **N**on ve lo dicevo io, che la nostra dimora
sarebbe stata sì lunga, che non faressi-
mo giunte à tempo di ritrouare la Principessa.

M. Hauete detto il vero, & il fatto palesa la veri-
tà delle vostre parole; ma le facende per li ap-
parechi in tali congiunture portano assai a lun-
go oltre che noi altre ancora siamo di natura
sette.

L. Che habbiamo dunque à fare?

M. Seguirla tosto, che non farà lungi, e forse ci
starà attendendo.

L. Questo io non credo, perche quelli S.S. Am-
basciatori troppo si affrettauano al viaggio, &
il Corriere sopragionto gli solcitò molto il ri-
torno.

M. Tutto và bene. Però non mi posso dare a
credere, che si sia partita senza di noi, troppo
ci ama, e sà che noi pure gli siamo fedelissime.

L. Seguitianola di gratia con frettoloso passo.

M. Vengo con voi senza indugio.

SCE-

S C E N A X.

Polidoro solo.

P. **L**A troppa fretta mi fa precipitare. Il Rè
mi hà fatto grande premura al portarmi
incontro alli Ambasciatori, & io ancora inclino
a ciò; perche più presto, che giongeranno,
tanto più presto goderò le dolcezze di queste
nozze. Ma quando mi succedino simili disgrac-
tie, temo di non viuere tanto di arriuare al go-
dimento di tante consolationi. Animo però
Polidoro, vane incontro Alon, alon, che man-
giarai quelle care polpette, e buone torte. Via
animo. Citi citi, non vi mouete, che mi pa-
re di sentir gente. Lasciate che io mi metta gl'
occhiali. Vengono al certo, e sono loro. Vo-
glio correre a darne la nuoua. Alon gambe.

S C E N A XI.

*Alfonso, Enrico, Belisario, Guglielma Liua, &
Mariana.*

En. **C**onduco alla M. V. la Principessa Gu-
glielma concessami a sue richieste per
sua Sposa dalla benignità del Rè Filippo suo Pa-
dre.

Gu. Inchino con la debita riuerenza il grande Mo-
narca dell'Vngheria.

Alf. Riverisco le singolarità de pregi della Prin-
cipessa Guglielma mia sposa.

Gu. Tale mi costituisce che può la potenza del-
la sua grande liberalità. Io non ardiuo farmi de-
gna dell'affetto di vn tanto Regnante.

Alf. Non più complimenti Signora, ma in segno
di fede, e d'eterno affetto mi porga la destra.

Gugl.

Gug. Come sua sposa gle la porgo, e con essa gli consegno l'impero di me medesima.

Alf. La riceuo per diletta Consorte, e la costituisco, e di me stesso, e del Regno Regina. *(qui siede)* Eccone l'insigne. Così gliela confermi il Cielo perpetua, come io gliela porgo ad incoronare suoi meriti.

Gu. Mi hà eleuata al sommo degl'honori col haermi incoronata.

Alf. Ecco son celebrati i lieti sponsali con ogni felice successo. Conuien perciò riconoscere tante felicitadi dal Nume diuino; e à sacri suoi tempij incaminandosi rendergliene le gratie douute, offerirne sacrificij, e doni, con elemosine a poveri; acciò continuo sopra di noi le benedizioni alla nostra conseruatione.

S C E N A XII.

Seruo, & Polidoro, che dispensano à Poveri l'elemosina.

S. **H**Or via, che tanta folla. Andate a la uorare poltronazzi. Certo, che quasi si getta via quello, che si dà a voi altri.

Pou. 1. La carità fratello non vuol questi rimbrotti. Guarda pur bene, che non fai cosa può esser di te.

S. Brutto poltron tanto ardisci! Non t'hò veduto io à giuocare l'altro giorno con questo quai, che fa il bacchetone.

P. Ci prendi in fallo, habbiamo noi altra voglia che di giuocare. Daci l'elemosina che farai meglio. Egli però dice la verità perche ci piace il giuoco, e siamo alquanto birbanti.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Alfonso, Guglielma, che ritornano dal Tempio.

Gu. **V**Idete V. M. quell'immagine del Crocifisso si bella?

Alfon. La mirai, & l'adorai.

Gu. Io nel tempo, che in quello fissauo li sguardi, il mio cuore così andaua discorendo: Questa si è la figura di quel Crocifisso Signore degnissimo, per lo quale si salutò l'universo, che perì all'hor che il primo nostro Padre fu condannato all'infernali pene, hauendo trasgredito il Diuino precetto col mangiare il vietato pomo nel Paradiso terrestre. Questo Signor dissi, venne a soddisfare all'altrui delitti, e verificò li oracoli profetici; posciache essendo eccello Rè del Cielo scese in queste basse stanze della terra; prese humana spoglia di carne dalla Vergine, e da noi tutte le nostre miserie, patimenti di fame, di sete, dolori, disaggi, pouertà, lungo, & affanoso peregrinaggio nel deserto di questo mondo per lo spatio di trentatre anni continui. Fù Pastore, ma dal suo gregge tradito a Scribi, e Farisei; fù vilmente schernito, e da Pilato, & Herode, con molta crudeltà battuto da quella perfida gente, confitto con duri chiodi in vn rigido tronco di Croce, morto nella stessa con penosa agonia, e finalmente sepolto il corpo suo sacratissimo in vn sepolcro il terzo giorno da quello risplendente di gloria, & immortale risorse. Hor pensi ò Sire, e sposo mio qual gran cosa sarebbe vedere cogli occhi quello, che al pre-

presente fù oggetto del suo vdito. Quanta dolcezza soave il dilei cuor provarebbe nel bacciar doue fù comesso il sacro legno : bacciar doue Maria l'ebbe nel grembo : bacciare il monumento santo , oue riposero il nostro Giesù : baciare quelle pretiose stille di sangue , attestati del suo ardentissimo amore , & altre cose mirabili , che in que beati luoghi si veggono , si honorano , e teneramente si adorano .

Alfon. Non più ò Guglielma mia diletta ; perche il mio cuore già acceso di dolce fiamma amorosa , parendogli presente quello , che m' hà narrato , stà di modo sospeso nella contemplatione , che io non hò altro desio , che di vedere dove giacque il santissimo corpo del Redentore ; e per ciò mosso da questi interni impulsi della Diuina gratia , & assistito dalla stessa determino visitare il santo Sepolcro .

Gu. L'Altissimo Signore continai a lei gl'aiuri gratiosi ; purchè seco incompagnia si degni accettarmi .

Alfon. S'immagini qual contento m'arrekarabbe la sua persona . se lo permettesse il buon governo del Regno , che non essendo lecito abbandonarlo solo , conviene , ch'ella sostenendo mie regie veci in tempo di mia assenza non turbandosi punto del mio partire , con giustitia , e prudenza lo regga . Ite serui alle stanze d' Enrico , e diteli che lo attendo .

S. Egli S. M. è qui vicino , e à lei sen viene .

S C E N A II.

Enrico, Bellisario, e sudetti.

En. **B** En trouata V. M.

Be. **B** Bacio il lembo del regio manto

Alfon. Riuerisco ambedoi Signori . Sapiate Enrico fratello tanto saggio , quanto prudente che io havendomi risolto di far viaggio à luoghi santi mosso da inspiratione Divina , in questo tempo lascio il Dominio a Guglielma , quale tenerete come mia persona , ed à lei vbbidirete come Regina .

En. Poiche tali sono le sue dispositioni , come tali dobbiamo riuerirle , non hauendo noi altra mira , che di esequire l'auttoreuoli suoi comandi . Lo stesso eserciteremo verso la Regina , prestandogli tutto quell'honore , che professiamo à lei , la cui partenza non poca afflittione ci apporta .

Gu. Prego , che la guida sua , e scorta verace sia quella , che al diuoto Tobia accompagnossi fedele .

Alf. A Dio , vi lascio , e sopra il tutto siaui Guglielma l'epilogo delle mie raccomandationi .

Be. Così sarà considerata in vigore di sue regie commissioni . Vada V. M. e ritorni felice .

S C E N A III.

Liua, e Mariana.

L. **C** He vi pare , ò Mariana del viaggio , nel quale si è messo il R è nostro ?

M. Questo lo stimo un' opera altrettanto degna , quanto più si fa da una persona regia . Ma come si è risolto far ciò in tali tempi ?

Liu. Io ve lo dirò brevemente, giache non lo sapete. La regina havendoli rappresentato molto bene le cose mirabili de quei sacri luoghi lo incitò a partirsi per là, dove anch'essa sperava d'andare.

M. Felici noi, se hauesse condotto seco la Regina; certo, che hauereffimo hauuto la gratia di vedere, & venerare quel santissimo Sepolcro.

L. Mi piange il cuore, che non ci sia stata aperta vna sì prossima occasione.

M. Che si può fare, i pazienti amori, e visitiamolo con lo spirito, che chi sà che vna volta non lo visitiamo personalmente.

S C E N A I V.

Enrico solo.

En. Partito il fratello io deuo restare alla custodia e del Regno e della Regina. Mà quali ardenti passioni agitano quest'anima nell'haver hora nomata la Regina? Insoliti amorosi furori come vi suscitete nel mio petto? Non sapete, che son vane vostre ingiuste speranze? si pure non posso contenere le mosse violenti, che mi spingono a tentarne gl'effetti, E là passate alle stanze della Regina, e diteli, che desidero essere a lei introdotto per trattare seco d'urgentissimi affari. Ma eccola, che a questa volta sen viene. Assistami chi à tal cimento mi espone.

SCE-

S C E N A V.

Guglielma, Liua, Mariana, & Enrico.

En. **Q**ual sorte auventurata mi porge sì felice incontro di lei riuerita Regina?

Gu. Le veci, che sostengo del Rè, mi obligano alla vigilanza del Regno.

En. A questo fine io pure sono per secretamente secco discorrere.

Gu. E mio obbligo l'udir la, Damigelle ritiratevi. S. Vbbidiamo a suoi comandi.

Gu. Mi spieghi V. A. suoi sensi,

En. Gl'occhi, che sono facondi oratori del cuore, credo abbastanza gli habbino spiegati miei sentimenti.

Gu. Che dice? Io non intendo.

En. Le sue bellezze mi rapirono alla contemplatione del di lei volto, e qual innamorata farfalla mi fan volare ad abbracciare vna fiamma così amorosa.

Gu. Cieli, che odo! tanto ardire? e doue è la fede? doue la speme? doue l'honore? Amante della puritate assistemi. Ed ella si scosti da me per mai più rimirarmi.

S C E N A V I.

Guglielma sola.

Gu. **M**iei confusi pensieri consigliatemi voi. Se io non ne fossi stata l'oggetto di sì arditi, e sfacciati tentativi, direi più tosto, ch'io sognassi. Che stravaganze son queste? Deuo tacere, o deuo parlare? Tacerò forse? Nò, perche l'ingiuria sì grave di lesa Maestà non lo permette. Parlarò dunque, e con tutta. Ma e quali

quali confusioni si susciteranno nella Corte? E à qual partito deuo mai appigliarmi? O Nume divino consigliatemi voi, che io per me tacerò fino alla venuta del Rè.

S C E N A VII.

Enrico solo.

En. **V**eramente io mi esposi à gran cimento Hora m'incombe l'obbligo di sostentare, e coprire il mio fallo con la colpa pretesa di colei, che forse tenendo miei ardimentosi assalti per altri fini si mostrò sì pura, e sì renitente. E vedrò se saprà così sfuggire miei sdegni, come seppe fuggire miei amori.

S C E N A VIII.

Belisario & Enrico, che s'incontrano.

Be. **S**eruo di V. A.

En. Riverisco il Signor Belisario, che mi porta ella di nuouo?

Be. E' gionto Corriere con lettere, che notificano essere il Rè vicino, e però sarebbe conueniente à nostri doveri, che si portassimo ad incontrarlo.

En. Ricordo assai degno del suo prudente animo, e delli meriti del Rè mio fratello. Vada dunque à far allestire gl'apparechi necessarj all'esecutione de suoi consigli.

B. Non tardo a di lei comandi.

S C E N A IX.

Alfonso, che ritorna, & Enrico.

En. **B**en venuta V. M. Non posso esprimerli di quanta consolatione mi sia il suo celere, e felice ritorno.

Alfon.

Alf. E bene, che v'è di Guglielma mia amatissima?

En. Guglielma tanto macchiò la candidezza del nostro honore, che à lauare le macchie sì lorde non vi vorrà, che il dilei sangue.

Alf. Che funesti accidenti son questi? Proseguite il racconto.

En. Con timoroso rispetto, e rispettoso timore intraprendo esporli la sciolta, e sfrenata vita di Guglielma, che, doppo ella si partì, in balli canti, e feste pubblicamente trattenendosi si diede ad vna sì dishonesta libertà, che tutta la corte, e tutta la nostra regal famiglia hà gravemente infamato.

Alf. O Dio, che ascolto! Non poteva certo il Cielo con più ferrati colpi atterrare il fastiggio de miei contenti, e con più rigido dardo auallare il caro de miei trionfi. Ah Cieli! Ah stelle! Gloriosi sariano stati i trofei, e pullulanti le palme de miei ristori, se pria d'haverla meco gionta co vincoli matrimoniali, haveste impugnato funesti cipressi perche io fossi caduto ne funerali. E tu ò ingrattissima, e sfrenatissima così corrispondesti à gli honori prestatiti di sposa di Regina di Dominante a tutto il Regno in mia assenza. Non resterà impunita sì grauissima colpa. Itene voi ad esercitare contro di costei li atti di vna rigorosa giustizia ne voglio entrare nelle regie stanze se prima non sarà uscita di lì, e di vita quell'anima iniqua.

S C E N A X.

Enrico solo

En. **S**on gionto à quello sospirauano le mie brame appresso il Rè; resta solo vedere adempito quanto io imporrò al capitano di Corte.

te. Seruio oue sei?

S C E N A XI.

Enrico, & Seruio.

S. Ecomi à suoi comandi.

En. Vane al capitano nostro, e digli, che tengo ordini del fratello à lui, e lo stò qui attendendo

S. La seruo con le ali à piedi.

En. Ecco il tempo di compensare le ritrose ripulse dell'ingrata. Quelle rovine, che à me v'è preparando, io hor mai m' accingo a procurar-gliele.

S C E N A XII.

Capitano, e Sudetti

En. Signor Capitano à voi espressamente, comanda il Rè mio fratello, che richiamata la Regina con molta prudenza deposto ogni rispetto, e ricerca de di lei delitti, secretamente la esponiate viua alle fiamme.

Capi. Deuo portar obbedienza totale alla volontà del mio Rè.

En. Tanto eseguirete.

S C E N A XIII.

Capitano, & Seruio.

Capi. Andate Seruio dalla Regina, e ditegli, che deuo, parlargli di comeessione del Rè.

S. Vado à farne l'ambasciata.

Capi. Che strane deliberationi son queste? qual mai colpa si enorme comise la nostra Regina? ma silenzio, che ella sen viene.

SCE-

S C E N A XIV.

Capitano Guglielma, Liuia, Mariana, & Seruio.

Capi. FAcciogli profondissima riuerenza, & sfortunata Regina, e duolmi d'essere à lei funesto araldo di vn caso si strano; ma poi che al suo sposo, e Rè così piace, & imperiosamente comanda, conuienmi obbedire. Lo sà chi tutto vede, quanto mi spiaccia. Armi pure l'animo suo di costanza, che io deuo farla morire nel fuoco.

S. O che trista nuoua!

Gu. O me infelice, e sfortunata! e per qual mai peccato deuo io senza cagione soggiacere al tormento di morte! O dolce Padre doue mandaste à perditione la tua cara Guglielma? Ah crudo sposo! come hai sentenziata ingiustamente colei, che mai fallo comise? vn tanto supplicio farami di premio, come il sacrificio ad Isaco, O Padre mio solo per tuoi prieghi, e comandi, contro ogni mia voglia presi lo sposo, hauendo per l'avanti inteso vincere sempre pura, e casta le ricche, e mondane spoglie mi erano à noia, & hora per queste, e per seguire il mondo fallace misera mi conuien soffrir doglie, pianti, e morte.

Son queste le delicie festiue riserbate mi dal mio sposo? Rendete, mie dilette, à lui queste sue vesti pretiose, e porgetemene vna nera, e funesta.

L. Che cose strauaganti son queste, o nostra Regina? noi siamo tutte turbate per suoi lamenti.

S. Ancor io certamente; e mi vien la tremarola

Gu. Sapiate, che deuo lasciarui per non più riuenderui; poscia che il mio sposo mi fa torre la vita.

Mariana

Mari. Oimè per qual cagione deue ella mia Signora esser privata di vita? e forse questa la mercede del suo buono, e retto gouerno? non possiamo, ne dobbiamo abbandonarla, ci permetta pure, che veniamo seco a morire.

Gu. Restateuene in pace amatissime mie, poiche piace al Cielo, ch'io sola debba morire.

M. Partiamo à viuere morendo, e à lacrimare vna tanta perdita.

S C E N A X V.

Giuglielma, e Capitano.

Gu. **P**Adre supremo d'amore infinito, che per me versò il Figlio vostro in Croce il pretioso suo Sangue, soccorretemi condotta al passo estremo, e condannata à torto, Voi, che Daniele, e la casta Susana da simili angustiosi perigli liberaste. Che se poi altrimenti hauesse disposto, adoro la vostra santissima volontà, è prego vi sia raccomandata l'anima mia. E voi Santissima Vergine, Figlia, Madre, e Sposa volgete à mie preghiere benigna l'orecchio, e alla mia fiachezza date alto vigore. Difendete ò purissima madre la mia innocenza, ne lasciate morire la serua vostra di morte sì infame. Fate, che il benigno mio Redentore mi conceda il perdono, se mai l'haveffi offeso; e non permettete che l'ardenti fiamme siano fiere diuoratrici del mio corpo, ma più tosto lingue protettrici della mia innocenza.

Cap. Mia riuerita Regina, se la mia dimanda sia giusta, dicami la causa di tanto supplicio?

Gu. Questa al solo Dio, è nota, & egli solo può farne di me il vero giudicio.

Cap. Io per me eredo certo, che sia innocente; e però

però hò disposto farla fuggire, e far abbruciare le sole sue vesti, conoscendo io chiaramente essere ingiusta la sua condanna determino al presente liberarla da questa, ma auuerta di fuggirsene in modo, che mai possa essere ritrouata, acciò la vita à lei donata, non fosse a me cagione di morte.

Gu. Vi assicuro, che mi porterò giusta i vostri ricordi. In tanto il Cielo ricompensi la vostra pietà. parte.

S C E N A X V I.

Capitano solo.

Cap. **D**A vna parte io hò fatto vna molto buona operatione liberando la Regina, che certo la credo innocentissima; & tale sempre si è dimostrata, e particolarmente quando il Rè era assente dal Regno: dall'altra parte poi io hò grande timore che scuoprendosi il fatto sia la totale mia rouina sento però il cuore à dirmi che il difensore dell'innocente mai può perire. Non più dunque timore doue non è pericolo da temere.

S C E N A X V I I.

Giuglielma sola.

Gu. **P**Rostrata humilmente auanti à voi Signore immense, & infinite gratie rendo alla vostra grande prouidenza, prottione, e carità, che m'hà liberata da una si ria, & ingiusta sentenza. O felici preghiere! ò mirabili effetti della Diuina Misericordia? Più vorrei dire, per esaltare la vostra bontà, ò mio Dio, se non sapessi, che il voler descriuer l'opre solite

B

della

della vostra elemente omnipotenza ò vn volere numerare le arene del mare, le stelle del Cielo. Ma è che farò in ricompensa di vn tanto beneficio? non altro, se non consacrare, come fò tutta me stessa al vostro seruitio mio dolce sposo Gesù, mia cara Madre Maria, e come m'ha uete dalle fiamme guardata, così diffendetemi dalle fiere, che già stanca in questa selua mi poso. *si ceca o s'adormenta.*

S C E N A XVIII.

Maria Verg. & Guglielma.

M. V. **D** Ormi, dormi Guglielma mia diletta, culla à questo breve riposo imparà à superare le afflittioni, che tanto ti tormentano. Trà le tenebre di questo sonno ti risplenderò la luce, che brami. & in grembo à questa picciola quiete prenderai vigore, e virtù sì grande, che chiunque de suoi falli pentito a te verrà, sia sanato col segno di Croce di qual si sia infermitade. Sù dunque porgimi la destra figlia, e prendi hora la lena, e la potenza à così mirabili operationi, che per me il mio Figlio liberalmente ti dona.

Gu. Che miro! son desta, o vaneggio? Chi sete voi, che mosso da pio zelo visitate questa afflitta, e sconsolata in luogo sì oscuro, e seluaggio? l'aspetto vostro è bello, e risplendente, che scacciate tutte le tenebre de miei cordogli rende alla mia mente il sereno delle mie consolationi. Ditemi chi sete voi? certo Regina, se dominate, e regete à vostro piacere le mie dolorose passioni.

M. V. Sappi diletta mia, e cara figlia, che io colei sono, che ti scampò dalle fiamme. In questo aspro

aspro deserto non sei sola, essendo io teco in ogni luogo. Guglielma intendi bene mie parole: ogni tormento, e doglia cangierassi in godimento, e premio, purchè costante nel mio nome sicuramente confidi.

Gu. Ahime doue sete gita ò mia benefattrice furana? perche si tolto da me partiste lasciandomi errante in questo suolo deserto? o mio Gesù dona costanza al mio spirito, e cibo al mio corpo priuo d'ogni alimento, e di humano rifuggio.

S C E N A XIX.

Angelo, e Guglielma.

Ang. **D** Icamì Signora, per qual cagione tanto afflitta, e tribolata si mostra? non crede ella alla promessa della Regina, da cui fù visitata?

Gu. Io sono sì ripiena di confusione, che l'unico mio conforto sarebbe la morte.

Ang. Non cada d'animo, venga meco, che io la guiderò per via sicura.

S C E N A XX.

Padron di Naua, e detti.

Ang. **A** Scoltate ò Nochier caro due parole: Vedete questa Donzella, ella è gran serua di Dio. Contentateui guidarla doue desia, perche essendo Donna di molto valore, ha ueranno copiosa mercede le vostre fatiche.

P. Se sarò pagato volentieri l'accompagnarò.

Gu. Rendo gratie à voi mia fidissima guida, ma come io senza danaro pagarò quest'huomo?

Ang. Con questo pretioso anello sodisferà al suo obligo, onde voi padrone reso sicuro accettate,

la, che da lei vedrete mirabili segni, ed ella mia Signora con questa guida accompagnandosi troverà quel honesto albergo, che brama, ove in breve vedrà il suo Sposo, & il fratello dello stesso da lei rissanato manifestando sue frodi ristorerà o di lei affannosi travagli.

Gu. O divina Bontà! hor io conosco che fà questo, che con tanta carità mi hà guidata. Grazie sempre vi rendo, & a voi Regina del Cielo, che un paraninfo celeste a mio solievo mandasse. O Angelo benedetto perche si tosto partissi? L'avete voi veduto a partire?

P. Io non vidi se non lei sola, benche sentii parlar mi d'altra persona, da cui mi è stata raccomandata come buona, e degna serva di Dio, appresso il quale in gratia preghi per me hora particolarmente, che mi sento isvenire, e cadere. *Cade come morto.*

Gu. O strano accidente di questo povero Marina-ro? ditemi e qual improvviso isvenimento è il vostro? fete voi solito à tali cadute? Non risponde, & io che farò? *s'inginocchia.* O gran Monarcha, e Sig. di somma potenza che me vostra serva in vita servaste, piacciaui, per la benignità vostra infinita miei ancor che indegni prieghi udire in modo, che esauditi, questo caduto libero, e sano risorga.

P. Che dono è questo, che hoggi eterno Dio avete fatto a questo peccatore. Io vi rendo infinite grazie, e propongo da dovero in avvenire servirvi, per la tanta misericordia usatami. Voglio poscia condurre lei venerabile Donna; se gli è grato, in un luogo qui vicino di devote Religiose donne, al suo desiderio potrà santamente vivere.

Gu.

Gu. L'intention mia è certo di servire a Dio, non però astretta à Religione.

S C E N A XXI.

Chiestro con finestre.

Abbadessa, & detti.

P. **R** Everenda Madre in Giesù, perche hò gran divotione al suo Monasterio rappresento a lei questa divota serva di Dio, che li farà causa di ogni vera felicità, essendo essa, & sua oratione si accetta al Signore, che risana di ciascun male chiunque pentito de suoi peccati à lei ricorre, il che hà fatto anco verso di me indignissimo.

Ab. Lodato sia il Signore, vi ringratio di tanto beneficio. Voi poscia figlia se vi piace la nostra compagnia, vi accettiamo per nostra sorella, e vi imporrò quell'esercitio, che più v'aggradisce.

Gu. Io saprei pregare per li peccatori, & esercitare qual li piacerà utile ministerio.

Ab. Molto mi consolo sorella mia amatissima, che si bene fete ammaestrata. Mà in gratia ditemi il vostro nome, e la cagione di vostra venuta in queste parti?

Gu. Sarebbe troppo lungo il mio discorso, se volessi rispondere intieramente a sue ricchieste. In breve per permissione divina intenderà il tutto meglio di quello io sapessi narrarli.

S C E N A XXII.

Cieco, & Guglielma.

Cie. **H**O' inteso, che in questo Convento si fa elemosina; voglio tentare la mia Fortuna.

Gu. Sento rumore: Deo gratias, chi è alla porta? che dimandate?

Cie. Cara Madre per l'amor di Dio un poca di carità a questo povero Cieco.

Gu. Io non ho danari per donarti; pregardò bensì Iddio, che si degni rendere à tue pupille la luce. Volgi pur tu la fede, e speme tua in lui con vera contrition di tue colpe. Pijsimo mio Dio deh per pietade mostrate i segni della vostra potente mano sopra questo vostro servo, benchè sia indegno il mio priego.

Cie. Quali mai gratie son queste, che io rimiri la luce! o me felice. O che buona elemosina! Dio vi rimerrà tanta carità, che in sua virtù m'havete fatta; e lui sia sempre benedetto.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO

S C E N A PRIMA.

Enrico solo.

En. **C**He occorre, che io vada indagando, da qual fonte sgorghino quelle miserie penose, che mi riempiono il calice amaro, perche in tutti i giorni beva continue amarezze. Le mie colpe son quelle sorgenti, le quali amareggiano il mio palato, e m'hanno guastato in modo il sangue, che tutto il corpo è piagato. Si lo confesso, il mio grave peccato commesso contro l'innocenza della Regina è la cagione de miei tormenti; quali mi fanno conoscere la di lui gravità, se viene dal Cielo così rigorosamente punito. Queste piaghe son tante bocche, che non permettendo star occulta la verità, palesano tacitamente la mia reità; e mi sono di doppio tormento, e perche sono piaghe, e perche sono pene d'un sì esecrando delitto.

S C E N A II.

Enrico, & Alfonso.

En. **V.** M. è riverita; & insieme supplicata novamente comettere à servi, che vadino dalli Medici, acciò venghino con ogni celerità; perche tanto s'inoltra questo lebbroso morbo, che m'apporta un intolerabile tormento.

B 4

Alfon.

Alfon. Amatissimo fratello risento al vivo, compatisco la vostra penosa infermità. Spedii, come sapete, per li Medici, che credo in breve compariranno; anzi per acudire con più diligenza a vostre brame, replicarò le comissioni. Andate servi, e vedete, se vengono li Medici, per li quali habbiamo mandato.

Ser. Vò correndo à richiamarli, come m'imponne. Ed eccoli qua, che sen vengono. S. S. Dottori di medicina, m'hà comesso la M. del Rè, che prestamente vi portiate alla sua presenza.

S C E N A III.

Medici, e detti.

Med. I. **N** Oi già verso lui s'incaminiamo. Humilmente inchiniamo la sua Regina Persona, e siamo à ricevere suoi pregiatissimi comandi.

Alfon. Vedete qui mio fratello tutto oppresso di schifosa lebbra repentinamente avvenutali. La vostra virtù sia quella, che porti opportuni rimedij a cotesta infermità.

M. Questo male non hà bisogno di molto studio per conoscersi, essendo già patente, e manifesto a gl'occhi d'ogn' Egli è una corrosione, della cute, causata da un'humore falso, che suol esser di sua natura incurabile, quando sia inveterato. Ma perche in questo caso non è ancora radicatosi può sperare col beneficio de remedii l'estirpatione di questa lebbrosa infermità, quale devesi procurare in tutti i modi, e con tutta la celerità possibile per non dar campo alla totale corrutione del Sangue. Li rimedij poscia devonsi assumere alle tre fonti, cioè
Chi-

Chirurgia, Farmacia, & Dieta. Dalla Chirurgia si considera prima, se si deve cavare sangue sì, ò no, e si dice, che qui è necessario estrarlo dalla Basilica del braccio dritto in quantità conveniente, e replicarlo conforme il bisogno; dal detto fonte si possono cavare li bagni di acqua tepida, & altri rimedij. Dalla Farmacia devonsi prendere lenienti purganti, e refrigeranti: lenienti come siropo aureo, cassia, mana &c. purganti, & altri soliti comunemente praticarsi.

La Dieta finalmente consisterà in polli, vitelli, ordacei, & acque distillate astenendosi da tutti li salumi, & passione collerica.

En. Mi piace assai il vostro dotto parere, ma più mi piaceranno gl'effetti.

Med. Dalla sapiente opinione di V. S. Ecc. mi si abbrevia il discorso, havendo virtuosamente esposto quanto si può dire in rimedio a questo male. Dirò solo, che: periculum est in mora: perche quando la diligenza sua non raffrena il vitio del Sangue, facilmente si renderà incurabile, e vana ogni diligenza; essendo prodotto questo male da un'acido melancolico, che quasi fiamma ardente converte in propria sostanza tutti gl'humori. Doveransi dunque mettere in esecuzione i proposti rimedii, non restando altro d'aggiungere, solo che doppo i proposti rimedij sarà di gran giovamento prendere il latte asinino, e se farà bisogno qualche decotto col rimetterli al saggio parere di V. S. Eccell.

Pag. Mi perdoni, o Sire, se audace ardisco dire, che in questi Ecc. non vi sia una vera intelligenza, ma anzi per lo più fallace, oltre che molti medicano senza coscienza. Guai à chi

giace nelle loro mani; perche prolongandogli l'infermità fanno fare, al corpo, & alla borsa una buona penitenza, alla quale perche non foggia col Fratello può licentiarli, e rissolverli di ricorrere alla divina pietà col portarsi ad una serva di Dio vicina ad un deserto, nota per le maravigliose sue opere, come di dare la luce à ciechi, l'udito à sordi, il moto à sdrati, & altri simili gratie; il che credo farà ancora per la causa del di lei lebbroso fratello.

Alf. Veramente non mi spiace il parere di costui, voglio prendere più certe informationi; e poi deliberaremo con sicurezza quello sarà più espediente che pare sia questo; già che dal Cielo devono essere li primi principij. Andate dunque ò Ecc., che se poi sarà necessaria la vostra virtù vi faremo avvisati.

M. Saggiamente opra V. M. ricorrendo prima al Celeste ajuto, quale ghe lo imploriamo propitio, e partiamo con farle profondissima riverenza. Bisogna dire la verità, se bene si scapita.

En. Io pure intesi della suddetta serva di Dio molte cose mirabili, che opra per lei la potenza divina. Si che la prego ò Sire, e fratello condurmi al luogo del deserto prima che prenda maggior possesso l'infermità, perche, se bene indegno peccatore, spero ricevere la salute dall'alta clemenza.

Alf. Condescendo e per effetto, e per giustizia a vostre giuste richieste; e voglio io in persona assistervi lasciando il proprio Regno, quale voi B reggerete fino al mio ritorno. Non vi faccio raccomandatione maggiore, conoscendo la vostra zelante prudenza, vigilanza, e sufficienza.

B. V. M. Altamente mi honora con impiego più proprio del suo grand'animo, che conveniente alla scarsezza de mei meriti. Mi duole, che sono inferiori le mie forze alla corrispondenza di tanto honore, però quali si sono le humilio à suoi cenni.

S C E N A IV.

Medico solo.

Med 2. **M**I sono ritirato qui dietro per sentire più chiaramente la determinatione del Rè circa l'infermo, pensando, che potessero di novo venire ordini a noi, ma finalmente sono andati al Monasterio. Buon viaggio; à rivedersi alla ritornata; intanto andrò à meglio considerare Galeno, se bene mi ricordo, che dice: *lepram esse scabiei genus, cutem deformi obducens crusta ab atra nascens bile, corpusque vehementi pruritu infestans.* Avvicina però ne assegna un'altra sorte di lepra più grave, che non solo rompe, e corrompe la pelle, guasta tutta la carne, della quale sorte è questa del Fratello del Rè, e conosciuta la causa facilmente si ritrovano i necessari rimedij. *Mà sapienti pauca.* Vado ad attendere al mio officio.

S C E N A V.

Belisario solo.

Bel. **H**Ora capisco di qual peso sia la regal dignità. Non è lo stato de Principi quale forse se lo figurano i maligni secondato dall'otio, e dalle delitie. Benche gli risplenda in capo il Diadema, non han sempre se eno

il cuore, e se lo inalza il Trono sovra la condizione ordinaria de gl' Huomini, non son però lontani dalle cure, come io sul bel principio ne tengo l'esperienza; anzi, chi pensa che nella copia de servi, nell'abbondanza delle ricchezze, nel lustro della porpora menino vita delicata lungamente l'inganna. Venghino pure da me questi tali, che li risponderò esser fallace il loro giudicio, considerando solo il comodo della dignità, & abstraendo dall'incomodo delle fatiche.

S C E N A VI.

Alfonso, Enrico, Servio, & Guglielma in Monastero.

Alfon. Siamo vicini al luogo desiderato, anzi credo sia questo, che là si scuopre. Chiedi Servio se quegli è il Monasterio da noi ricercato.

Ser. Servo prontamente V. M. Suonarò la Campanella.

Gu. Deo gratias, chi dimandate?

Ser. Vna Religiosa donna, che fa molte gratie.

Gu. Io sono la donna; ma le gratie, che io fò, sono dono del Signore, non mio.

Al. E' quella la dispensatrice de favori? Accostiamosi. La fama della vostra santità, o degnissima donna, ci hà fatti venire a voi, acciò havendo pietà di questo mio lebbroso fratello vi compiacciate gratiarlo de vostri soliti favori risanandolo, come egli, & io di ciò instantemente ve ne preghiamo.

Gu. Io non posso per me fare tal gratia; ma il Signore, che è ricco in beneficiare, può quando gli piace dimostrarci la sua potenza. Mi

esibi-

esibisco pregar la sua immensa bontà per la di lui salute, ma prima conviene, che in sua presenza dica, se mai haveffe fatto a lei alcuna offesa, e che ella a mia richiesta gli rimeta ogni benche gravissima colpa.

Alf. Prometto, e liberamente m'impegno perdonarli qual si sia trascorso. Resta, che voi fratello scacciato ogni timore apertamente palesiate ogni ingiuria, che fatta m'haveste. Idio come Padre misericordioso è sempre parato à perdonare a chi si pente. Se bramate d'essere esaudito parlate liberamente, e con chiarezza, che ciascuno v'intenda.

En. Fratello mio amatissimo, tanta è la confusione del mio animo per la reità della mia coscienza, che non trovo principio alla narratione del mio gravissimo fallo, ne vedo come da lei mi possa di questo esser concesso il perdono. Tuttavia confidato nella pietà del Cielo, e nella sua regia parola, lo paleserò. Sa ella come lasciatomi con la Regina al governo del Regno, quando visitò terra santa; mi fece di lei una più che viva raccomandatione, ma io infedele fingendo di voler parlare con lei sola cose del Regno con detti simulati gl'aperse il grande, & impuro affetto del mio cuore. Quella intesi miei sfrenati pensieri temendo maggiori miei tentativi, comandò, che più di ciò non gli doessi parlare. Io poscia venendo incontro a V. M. & interrogatosi di essa l'accusai falsamente d'infamia, ch'haveva tutta la nostra Corte disonorata, e tanto fù efficace la mia accusa che V. M. comessami la sua morte, comandai, che forse arsa nel fuoco, quale deve ardere anco me stesso traditore si sleale, se pentito con occhio benigno non mi mira la sua pietà,

tà, e quella sovana di Giesù, da cui merce supplichevolmente ne imploro.

A. O me infelice! ò inaudito tradimento! ò barbaro! ò iniquo! ò ingrato! come foste tanto ardito in accusarla. Non vi basta haverla tentata, haver violata la fede, haver tradito il Fratello, che ancora crudelmente voleste la morte di chi fumi fedele. Ah Guglielma! ha mia diletta sposa estinta! quanto mai inavvedutamente t'offesi qual ardente imprudenza mai m'indusse à si ria condanna senza le debite forme legali? e io vivo à queste memorie, e pure non moro? e Guglielma è morta innocente? e viverà il reo d'un tanto delitto? O cieli ò terra! ò stelle! iscusate ò pia donna i miei giusti furori, e poiche mi sono impegnato trattengo l'acefo mio sdegno. Gli sia dunque, come promisi, il tutto rimesso.

Gug. O mio Giesù, se mai miei divoti & umili prieghi, furono acetti nella vostra presenza giungano priego questi à movere la vostra clementissima pietade sopra cotesto misero lebbroso. Manifestate la vostra potente virtude e nel nome sacratissimo della SS. Trinitade redetegli la sospirata salute.

En. O pietà grande, ò infinita carità dell'Altissimo mostrami il modo tu di rendere le debite gratie, e lodi à suoi tanti a me beneficii. Offro in gratitudine di tanto favore tutta quell'anima e corpo, che è stato mandato. E voi, che tanto à Dio sete unita, piacciavi supplicarlo, che mai in alcun tempo abusandomi di si alte gratie, à queste mi habbia à dimostrarmene ingrato.

Gug. Dolce speranza, e mio diletissimo sposo, e possibile, che la sua Guglielma sia si isvanita dalla

dalla di lei memoria che anco alla sua presenza posta non la riconosca? stà ancora pensoso in raffigurare colei che per suo comando fù condannata al fuoco? Più non vuole, che tal delitto stia nascosto il scrutatore de più occulti pensieri, che havendo determinato provare, & avvalorare mia costanza fin qui providamente servomi illesa, quando essendo io per essere incenerita, ed orando con tutto il fervore à lui, egli toccò la mente del ministro, che arse le spoglie segretamente mi diede lo scampo. So a fuggii per vie à me incognite senza guida, & arrivata in questo bosco quivi fui visitata dalla Regina del Cielo e di li à poco da un Angelico spirito, che mi fè condurre in questo luogo, dove accettando l'amato Giesù mie orationi à molti si è restituita la primiera salute.

A. Non sò se io mi sogno, ò sono desto, ò se sono fuori di me stesso per la gravità de gl'affanni. O Dio imenso, che dono che liberalità è questa? O divina Bontà ò somma consolatione! che in un punto ristora le mettite di molti anni. Cara Guglielma perdoni à miei imprudenti, e furiosi furori ingannati da questo crude fratello sanato, che mi rese tanto crudele verso di lei che hora prego intercedere appresso l'eccelsa Maestà per la mia gravissima colpa.

Gug. Ogni suo errore Iddio gli perdoni, che io per me gli rimetto ogni cosa. Sparite, scostatevi memorie funeste, che rendeste tanto trista l'anima, che pativa l'ultime pene d'agonia nella mia partenza; perche hora dalla destra onnipotente è resa così lieta, e felice la mia vita, che sopraffatta dalla dolcezza del contento esclamo:

O al.

O altro imenso, o increato Dio.

Quanto sei tu benigno, giusto, e pio.

En. Santissima, & honestissima Regina, eccomi con lacrime di sospirante pietà, eccomi a tuoi piedi genuflesso caduto, e lacrimando la crudeltà de miei falli piango con amari sensi le punture fulminate al suo purissimo cuore: sospiro le baldanze de miei arditi pensieri, detesto la barbarie di mie attioni crudeli chiedo, pietosa cognata, benchè indegno, chiedo, o caro, e benigno fratello da ambi mercede de miei tradimenti.

Alf. Poiche il Cielo verso di voi si è dimostrato clemente, io pure da lui devo apprendere à dimostrarvi placato; perciò levatevi, che da me, e dalla Regina vi è fatta una benigna, e generosa rimessa di tutte l'offese.

En. Dono pietoso, effetto proportionato alla generosità del loro grand'animo, Rimuneratrici di lui ne siano le gratie celesti.

Alf. Regina è hormai tempo, che se ne ritorniamo al nostro Regno. Prenda pure partenza dalle sue amate suore, e reverende Madri.

S C E N A VII.

*Abbadessa con altre Monache, & li
sudetti.*

Gu. Dilette suore mie, e voi Reverenda Madre restate in pace. Io parto, così volendo il Cielo, e questo mio amatissimo Rè, e Sposo. Sò, che la mia partenza si à me, come à voi riesce di non poco dispiacere. Questo però si può consolare dalla nostra conformità al Divino volere. Sodisfarò poscia quanto prima alle molte mie obligationi; e se
non

non potrò più visitarvi quì in terra confortiamoci con la speme di rivederci nel Cielo.

Ab. Mai mi sarei data à credere, che tanto amore le potesse separare se non la morte. Ella seco se ne porta i nostri cuori. Quanto ci riesce duro, e acerbo il suo partire! ma giacche l'obediienza al tutto deve prevalere, sia fatta pure la volontà dell'Altissimo, che prego gli conceda un sicuro, & favorevole viaggio.

Gu. A Dio amatissime.

Al. Parto riverendole, e confessandomele obbligato.

Ab. Vada felice V. M.

Si ritirano le Monache, & gl'altri partono.

S C E N A VIII.

Cieco solo.

Cie. HO veduto cosa dico, ho veduto, se sono orbo, voleva dire hò sentito un già cieco raccontarmi essere lui stato il luminato da una certa buona, e divota Monaca di questo Convento e però io ancora sono quà venuto per ricevere una tanta gratia, se piacerà al Creator della luce. Mi andrò accostando pian piano, O qui, qui. Dov'è la corda del Campanello? L'hò trovata, e suono. Non sento rispondere, bisogna aspettare un poco,

S C E N A IX.

Monaca, e Cieco.

M. Deo gratias, chi è?

Cie. E' un povero Cieco, che vorrebbe la carità da quella divota, che risana gl'infermi.

M.

M. Questa non è più qui, essendo partita, poco fa, mi spiace, che non sete venuto à tempo, se la volete trovare, bisogna, che andiate in Ungaria, mentre in questo luogo non v'è altra, che possa sanarvi. *A Dio.*

C. Bondià V. S. & à me buona notte. Santa pazienza dove sei, aiutami.

S C E N A X.

Sala regia.

Servio paggio.

Ser. **V**engo innanzi à portare in corte le nuove tanto buone della ritrovata Regina, e della vicinanza sua col Rè. O che avvenimenti impensati! ò che casi stravaganti! Che s'haverebbe mai pensato una cosa tale? O quanto è grande la providenza di Dio verso di chi in lui si confida. Vado al palazzo à far istupire tutti con avviso sì inaspettato, e così fortunato.

S C E N A XI.

Alf. usc. Guglielma, & Enrico, che ritornano dal Monasterio.

Alf. Siamo giunti. lodato l'eterno Name, alla nostra Reggia.

Gu. Lodato pur sempre, e per il viaggio tanto propicio, e per tutte le altre gratie della mia innocenza svelata.

En. Io pure quanto più sono gratiato, altrettanto mi confesso tenuto à maggiori tributi d'ossequio.

SCE-

S C E N A XII.

Belisario che sopravviene, e li detti.

Be. **B**En ritornata, e riverentemente ossequiata la M. V.

Alf. Ben ritrovato il Sig. Belisario. Ravisate voi questa Signora?

Be. Parmi havere alcune specie in mente di sì nobile aspetto, ma non sò al presente nominare l'oggetto.

Alf. Quest'è Guglielma mia amatissima sposa, e Regina. Questa è colei, che dovendo essere abbruciata restò libera per opra del ministro spirato da Dio. Questa è quella, che in un monastero co sue orationi sanato il mio fratello lebroso, e narratomi il successo, al volto, e favella fù da me conosciuta, e meco condotta.

Be. Gratissima novella per cui a lei, & alla Magnanima Regina humilio le mie riverenti, & affettuose congratulationi, anco con V. A. per la rihavuta salute.

S C E N A XIII.

Livia, Mariana, & li detti.

Mar. **C**He gratie mai son queste? Corriamo frettolose à tanto prosperi successi. Facciamo divoto inchino, e se ne rallegriamo con tutto il rispettoso affetto del cuore. E chi più felici di noi ritrovata la nostra Regina.

Gu. Diletissime mie, già mi è noto il vostro ardentissimo amore sperimentato, e nelle calamità di mia partenza, e nella felicità del mio ritorno.

Al.

Al. Siamo in obbligo di offerire holocausti al Donatore di tante gratie. Sortischino suoi effetti nostre preposte. Dispensarete voi Belisario questi, & altri miei tesori à poveri, che già noi havendo determinato spogliarsi della dignità regale, per altre maggiori corone vi costituisco Rè. Portate servi li miei vestimenti reali. Ecco il regio manto: ecco la gemmata corona; ecco il scetro imperioso, e con lui il dominio del Regno mio; nell'aministracione del quale dourete portarvi in modo, che rendiate honore al Rè de Reggi, & alla mia stirpe Reale.

Be. Con tutta la somessione, e con tutto l'impegno mi sommetto à suoi decreti, e à li magnifici, & honorevoli gradi.

Alf. Andiamo Guglielma, & Enrico in luoghi Deserti à godere più saporitamente la manna della divina beneficenza, col occuparsi con più fervore nell'opre del suo servizio e gloria, e di nostro divoto omaggio.

Gu. La seguo con piede veloce, sapendo che il viver di corte, perche inimico alla quiete, turba i riposi dell'anima.

En. Certo che il servire all'Altissimo è il vero carattere del dominio.

Alf. Si si andiamo, che un eremo sarà nostro palazzo regale: le caverne nostro diporte: le vigilie nostre feste. Falso mondo ti lascio. Stolto, e pazzo che de tue delicie ti riveste:

A Dio ti lascio humana pompa, e gloria.

E tu Signor fami portar vittoria.

I L F I N E.

Catalogo di diverse Opere, che si ritrova da Domenico Lovisa à Rialto con suoi prezzi.

Amante fedel	lire : 16
Amori sfortunati di Pantalon	lire : 16
Amalato Imaginario sotto la Cura del dottor burgon del Moliera	lire : 16
Artaserse	lire : 16
Bagatino disgratiato mezano dematrimoni	lire 1:
Bragatto Comedia	lire : 16
Bachetton Comedia	lire . 16
Britanico di Cornello	lire : 16
Cortigiana falita	lire : 16
Caio marzo Coriolano	lire 1. 10
Il Cattone Tragedia	lire 1. 10
Convitato di Pietra	lire : 16
Dona Renza	lire : 16
Disperati contenti	lire : 16
Disgratie di Pantalon Comedia	lire : 16
Distino amoroso di Pignatin	lire : 16
Don pilon Comedia	lire 1. 10
Eumene opera	lire : 16
Falimenti di Corte del Muti	lire : 16
Invita Costanza della Regina della Scotia	lire : 16
Figenia in Tauri	lire 1. 10
Lugretia Romana comedia	lire : 16
Maga ò sia Fritelin mago a caso Comedia	lire : 16
Madalena Convertita opera	lire : 16
Madalena penitente opera	lire 1. 10
Merope opera	lire 1. 10

Magia de Carateri	lire : 16
Pantalon sturbato ne suoi amori Comedia	lire : 16
Pantalon imbertonao Comedia	lire : 16
Pantalon spicier Comedia	lire : 16
Pacie di Pantalon Comedia	lire : 16
Pantalon Bulo Comedia	lire : 16
Pantalon Lipa Comedia	lire : 16
Pantalon mercante falito Comedia	lire : 16
Pacie nove del dotor Comedia	lire : 16
Pacie del dotor ò sia l'invidia in Corte	lire : 16
Pacie del superbo Bugiardo don Casafeno Comedia Ridicola	lire : 16
Pelegrina sfortunata opera	lire : 16
Poliuto martire opera	lire : 16
Pirlonea Comedia	lire 1:
Prodigalita d'arlechino comedia	lire : 16
Rivalita senza Premio opera	lire : 16
Ritrato del grande opera	lire : 16
Sciocarie de Gradilin Comedia	lire : 16
S. Guglielma opera	lire : 16
Solimano Tragedia	lire 1. 10
Secondo Zane	lire : 16
Sesoltri Tragedia	lire 1. 10
Spechio de Genitori ò sia il Tobia opera sacra	lire : 16
Truffaldin Medico alla moda	lire : 16
Arlichin finto Bassà d'Algieri Angelina Can dell'Ortolano	lire : 16
Trufaldin medico alla moda	lire : 12
Tirae del Dotor	lire : 12
Trufaldin finto papagalo	lire : 12
Tirania alla Tomba opera	lire : 16
Trufaldin finto Prencipe	lire : 12

Trionfo della Prencipeffa imortale	lire : 16
Vita amori e morte di sanzon	lire : 16
Camma Regina di Galatia	lire : 16
Massimiano	lire : 16
Ottone	lire : 16

Altro Catalogo di diverse opere che si ritrova dal sudetto Lovisa a Rialto del Cognigni Cornelio Rosine e Pradon Tradotte dal Francese.

Libri curiosi , che s' attro-
vano dal Lovisa
Stampatore .

- L**A Scuola della Verità aperta à Prin-
cipi dal P. Luigi Giuglaris della Cõ-
pagnia di Gesù. l. 1: 10.
Proteo Segretario di Lettere moderne à
tutti i Principi dell' Europa , ed altri
qualificati Soggetti , del Sig. Abb. Mi-
chele Benvenga. l. 1.: 10.
Aggiustamento universale , overo corris-
pondenza, che hanno i Pesi, e le Misure
di tutte le cose l'una con l'altra le Città
d'Europa , Asia, ed Africa; diletteuole à
curiosi, e necessario à Negozianti. l. 1.:
**Relazione dell' Arcivescovato, e Principa-
to di Saltzburgh.** l. 0.: 10
**Relazione del Vescovato, e Principato di
Herbipoli.** l. 0.: 10
**Relazione della Città , e Repubblica di
Colonia.** l. 0.: 10
**Relazione della Città , e Repubblica di
Norimbergo.** l. 0.: 10
**Relazione della Corte, e Stati del Sereniss.
Elettore di Baviera .** l. 0.: 10
**Relazione delli Stati del Sereniss. Land-
gravio d' Haffia Cassel.** l. 0.: 10